

L'analisi

Tra Brexit e Covid: gli incubi di Londra mai così isolata

di Luigi Ippolito

Da ieri a Londra ci si sente un po' più soli. Il coronavirus alza una barriera invisibile sulla Manica, separa le Isole britanniche dall'Europa: e non vale molto consolarsi con la vecchia battuta, «nebbia sul Canale, il Continente isolato».

Dall'Olanda all'Italia, i vari Paesi bloccano a uno a uno i voli da Londra: ma era dall'estate che il governo di Boris Johnson aveva imposto la quarantena praticamente su tutti gli arrivi dall'estero, con la conseguenza di bloccare di fatto gli spostamenti internazionali.

E faceva uno strano effetto aggirarsi per le strade di Londra per la prima volta vuote di turisti: sì, ci si poteva godere i musei in pace, ma più che la soddisfazione si affacciava l'inquietudine.

Un paradosso, per la città più globale e globalizzata del pianeta, il posto dove per le strade si incrociano decine di etnie, dove si intrecciano le lingue e si mischiano i colori (e si può pranzare coreano e cenare messicano). Per la prima volta, i britannici si sono ritrovati soli con loro stessi.

Anche il *soft power* britannico è andato sbiadendo. La regina e le Spice Girls, Mr Bean e David Beckham: questo Paese è sempre stato un magnete di cultura, simboli ed emozioni.

Soppiantati ora dalla zazzera spettinata di Boris, che nel mondo è diventata l'emblema di una gestione pasticciata dell'emergenza (anche se alla fine le vittime non sono più che in altri Paesi).

Adesso ci si mette di mezzo pure la Brexit. Le trattative con Bruxelles sono incagliate, incombe lo spettro del *no deal*, un divorzio senza accordi il 31 dicembre: ma già da questi giorni le code interminabili di camion a Dover e a Calais, dovute alla corsa a fare scorte di merci, preannunciano il caos alle frontiere.

Non che la Brexit vada interpretata solo come un sussulto isolazionista, come spesso si fa nelle capitali europee: almeno nelle sue

intenzioni, è piuttosto un progetto iper-globalista che vuole liberare la Gran Bretagna dai lacci e laccioli della Ue per consentirle di lanciarsi nel vasto mondo. «*Britannia unchained*», scatenata, era il manifesto scritto qualche anno fa.

Ma nell'immediato l'effetto pratico è l'esatto contrario: il ritorno delle dogane, dei visti, dei passaporti. In altre parole, il ponte levatoio che si solleva.

Visto da qui, fra Covid e Brexit, è un po' come ritrovarsi abbandonati su una piccola isola alla deriva nell'Atlantico (per giunta piovosa): e non è una sensazione piacevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier e la strada deserta Qui sopra, il primo ministro britannico Boris Johnson, 56 anni. In alto, Carnaby Street: negozi chiusi e nessun turista